



# IL CORRIERE DELLA SENTINELLA

“Va’, metti una sentinella, che annunci quanto vede” (Is 21,6)

Quarta edizione - Numero 3  
Gennaio 2021

## MIRACOLO NELLA 34<sup>^</sup> TENDA

### Un sabato dicembrino

arriviamo a casa di Anna alle 7:30 della mattina. Dopo un caffè e una breve chiacchierata si inizia a preparare l’impasto per le torte di Pasqua da portare, il giorno dopo, ai soldati stanziati nell’ospedale da campo, che da settimane combattono un’insolita guerra: quella per fronteggiare l’emergenza sanitaria, fornendo posti letto aggiuntivi ai pazienti dell’ospedale Santa Maria della Misericordia. Non siamo nel periodo pasquale, ma molti di quei ragazzi non sono umbri e si è deciso che poteva essere una bella idea portar loro un prodotto tipico della regione. Alle 9:00 finiamo, versiamo tutto nelle forme e lasciamo lievitare. Ci salutiamo e ci diamo appuntamento per il giorno dopo, alla messa delle 9:30.

### La domenica successiva

dopo la messa andiamo a casa di Anna, carichiamo le torte e partiamo. Il profumo del cibo e un po’ di conversazione ci accompagnano lungo la strada. Le torte “N’en cresciute tanto”, ci dice Anna, ma

alla fine è il sapore che conta no? Incuriositi, le chiediamo come sia iniziata questa piccola tradizione, e ci spiega con inconfondibile accento perugino che è stato un po’ un caso: un giorno decide di portare della torta al testo ai militari di stanza all’ospedale, la lasciano passare e sono tutti talmente con-



Pasti consegnati al personale dell'ospedale militare campo di Perugia

tenti che alla fine diventa un appuntamento settimanale! Da allora ogni domenica i soldati del campo hanno l’acquolina in bocca all’idea di qua-

le leccornia appena sfornata stia arrivando per loro.

Arriviamo alla sbarra, dietro la quale si trova un piccolo casotto di guardia. Una giovane recluta si avvicina e chiede cosa veniamo a fare. Anna, sempre in un perugino più o meno stretto che ci strappa sempre un sorriso, risponde che è venuta a portare il cibo ai militari. Già da lì si intravede l’imponente distesa di tende e tendoni. Viene alzata la sbarra e ci fanno entrare. Finalmente ci addentriamo nell’area militare piena di tende, camionette e una grossa parabola



## INDICE

<b>LA MADONNA CANDELORA</b>	<b>3</b>
<b>LE VESTI DELLA SPOSA A MO' DI PREMessa</b>	<b>4-5</b>
<b>ACARO DIXIT</b>	<b>6</b>
<b>IL PAESE CHE NON C'È PIÙ</b>	<b>7</b>
<b>INTERVISTA DOPPIA NEW ENTRIES</b>	<b>8</b>
<b>L'ANNO DI SAN GIUSEPPE E NOI PADRI</b>	<b>9</b>
<b>TRADIZIONI E CAMPANILE</b>	<b>10</b>
<b>ANGOLO GIOCHI</b>	<b>11</b>

per le telecomunicazioni. Scendiamo dalla macchina, i militari salutano la loro cuoca preferita con un sorriso a trentadue denti, ringraziano per le torte e le portano dentro. Ci chiedono però di aspettare, perché c'è una sorpresa per Anna.

Dopo qualche minuto di attesa arriva il direttore sanitario dell'ospedale da campo in persona, il tenente colonnello Gaetano Luigi Nappi, il quale la ringrazia per la gentilezza con cui ha svolto un servizio così semplice, ma importante nel suo piccolo. Come se non bastasse, arriva anche un grande mazzo di fiori colorati. Il direttore ringrazia ancora e Anna rinnova l'offerta, rilanciando di un pranzo di Natale. Tutti accettano volentieri e, sempre immersi nel freddo dell'inverno, siamo sicuri che quei ragazzi non vedano l'ora di ricevere il prossimo pasto caldo fatto con l'amore che solo una cuoca dolce ed esperta sa infondere in ogni pietanza. I solda-

## Il giorno di Natale

finalmente arriva. Nella tarda mattinata ci rechiamo a casa di Anna, si carica il cibo in due auto e si parte. Pochi minuti dopo siamo già al campo. Il cibo viene portato nella tenda ricreativa da ragazzi affamati e felici, che sicuramente non vedono l'ora di assaggiare i deliziosi cappelletti in brodo e l'arista arrosto. I soldati ringraziano Anna, e complimenti e riverenze infinite scaldano il cuore dell'anziana cuoca. Ma a sorpresa la raggiungono anche il direttore sanitario del campo, questa volta in divisa militare, e il comandante dell'ospedale, il tenente colonnello Mario Galati. Insomma, una cerimonia ufficiale per lei che ormai è diventata una seconda nonna per i soldati, gentile, premurosa e profondamente apprezzata, tanto che i due tenenti hanno anche un regalo di Natale in serbo per lei! Un

bel grembiule con la foto dell'ospedale da campo sullo sfondo e i soldati, i suoi nuovi "nipoti", in primo piano, tutti in posa. "Con questo cucinerò ancora meglio" dice Anna ridendo, felice per il regalo e per tutto l'affetto dimostrato dai ragazzi del campo. I ringraziamenti continuano, con tanto di un invito a rimanere per pranzo, che viene gentilmente declinato ma che

evidenzia l'innata bontà e spirito di festa che, nonostante tutte le difficoltà e la fatica, continua ad ardere



*Il grembiule regalato ad Anna; la dedica recita: Con affetto dai ragazzi del 10° Reparto di Sanità "Napoli"*

nei giovani soldati.

Ci si scambiano gli ultimi saluti e si riparte per tornare a casa, pronti a festeggiare il Natale, ognuno con la propria famiglia, in una casa calda e accogliente, così come è diventata quella tenda, piena di soldati che ora sentono un calore nuovo, che non viene da nessun cibo o stufa, ma dall'amore di una donna umile e generosa che a quei ragazzi ha fatto il dono più grande: passare il Natale in un luogo accogliente, con del buon cibo e buoni amici, e tanto, tanto amore. Quell'amore che siamo sicuri li faccia sentire un po' meno lontani da casa, grazie a Nonna Anna.

Samuele Persichini

Fotografie di Marco Giugliarelli



*Foto di gruppo col personale dell'ospedale militare campo di Perugia, Anna, il marito Romeo e i ragazzi dell'ortorio*

ti ringraziano ancora, felici come bambini, e infine torniamo a casa.

*Chi l'avrebbe mai detto che avremmo desiderato così tanto la normalità noi che siamo sempre alla ricerca di qualcosa di straordinario*

Anonimo sansistese

## LA MADONNA CANDELORA



*“Pe la Madonna candelora  
de l’inverno seno fora!  
Si ce nengue o si ce piove  
ce n’aven quarantanove,  
si ce fa lu solicello  
trenta giorni di invernicello!”*

Questo antico ritornello, ereditato dai nostri padri, è la testimonianza più chiara e certa che abbiamo della notevole importanza che da sempre questa festa ha ricoperto nella civiltà contadina umbra. E non solo.

La chiesa cattolica, da sempre voce e sorgente della cultura popolare, fintantoché nel dopoguerra si è imposta la cultura individualista e liberista di chiaro stampo anglosassone, celebra in questo giorno la presentazione di Gesù al tempio. Il 2 febbraio

sono infatti 40 giorni dalla nascita del Figlio di Dio nella notte scura e tenebrosa di Betlemme. 40 giorni della purificazione della Vergine Maria secondo i precetti che aveva il popolo di

Israele, 40 giorni al termine dei quali la puerpera, cioè la donna che aveva dato alla luce un figlio, si recava al tempio e compiva il suo atto di riammissione nella purità del popolo, reso puro dalla presenza viva e vitale di Dio in mezzo

ad esso, nello specifico attraverso le tavole della legge custodite nel Santo dei Santi. 40 giorni che segnavano il limite massimo per presentare il proprio figlio al tempio, perché *“ogni primo maschio sarà sacro al Signore”*, sarà la circoncisione spirituale di cui parlerà San Paolo, una nuova circoncisione che Israele ancora vive nell’anticipazione, ma della quale Gesù è l’apripista. Il vero sacrificio che Dio chiede non è



quello di una parte del nostro corpo, rendendo così sanificata e santa ogni azione compiuta con esso secondo un ordine umano, il vero sacrificio appunto è lo spirito che risiede in noi

a servizio di tutti, spirito di vita, Spirito Santo.

Questo giorno, 2 febbraio, non guarda solo indietro alle festività passate ma è proteso alla primavera imminente: è un giorno profetico, secondo quanto detto dall’adagio visto sopra, è un giorno in cui anche la natura ci parla di sé e ci annuncia la sua rinascita. Come non sentire l’eco della fatica del vivere, della nostra passata civiltà contadina che guardava all’inverno come il periodo più difficile, più buio, meno produttivo, periodo di attesa fatta di preghiere, di speranze. Sembra dire *“coraggio”*, c’è un bel sole, solo trenta giorni e la solitudine ghiacciata sarà finita, preparatevi si torna a lavorare!

Entriamo quindi in questa festa insolita, festa di luce, in cui ci verrà donata una candela, segno di Gesù risorto, segno del consumarsi come unica carta vincente nel rapporto con gli altri.

Don Stefano

# LE VESTI DELLA SPOSA A MO' DI PREMESA



Continuiamo a presentare alcuni estratti del libro di don Claudio Regni, "Le vesti della sposa". Per ottenerne una copia sarà sufficiente recarsi in chiesa in orario di apertura e prelevarla, eventualmente lasciando una piccola offerta.

Per raccontare questa chiesa Claudio parte, come molti pittori, da uno sfondo che pian piano si fa intorno. La storia che racconta è quella di un paese nella periferia di Perugia, San Sisto; "una periferia... amata da Dio".

*Un luogo di 1500 persone, chiuso tra la montagna di Lacugnano, una incipiente zona industriale ed un ospedale regionale in fase di progettazione. Per me, che provenivo dalle belle colline pre-appenniniche verso Gubbio, era un luogo tutto da scoprire.*

*[Io, don Alviero e don Sandro, arrivando a San Sisto...] eravamo entrati in un "dormitorio" per donne e uomini che avevano abbandonato la terra, e con essa anche le tradizioni religiose, per un lavoro in fabbrica più redditizio*

*ed aperto ad un futuro pieno di speranza per sé e per i propri figli.*

*Pur tuttavia era un popolo solido e laborioso, ricco di umanità, esperto in sofferenza, educato dalla vita e dalla Chiesa a prendersi cura dell'altro, amante della famiglia, dei figli e della casa, con una religiosità - seppur bella - ferita dall'odio della guerra, poco profonda e ad ogni vento di dottrina con radici che si potevano seccare. E per molti così è accaduto.*

*[...] Andammo ad abitare in mezzo ai palazzi al 117 di via Pergolesi. Fu un periodo bellissimo. Era gustoso stare in mezzo alla gente. Per il servizio liturgico, oltre alla vecchia chiesetta, prendemmo in affitto due garages in via Diruta.*

E poi c'è tutto: tra il ricordo vivo di una guerra dolorosa e il boom economico, tra il bisogno di ricostruire e la ricerca del benessere, San Sisto cambia più volte forma e aspetto. Un paese piccolo e mutevole, in lenta espansione, dove le più importanti vicende del mondo

(così grande e distante) giungevano come strani venti e grandi strutture si consolidavano (la Perugia, l'ospedale) dettando i criteri per l'espansione urbanistica.

*Lacrime e sudore -i due fiumi che irrorano la vita- non ci sono mancati!*

*Abbiamo lavorato sodo, per amore a Gesù che ci aveva amati per primo.*

*Vedemmo fin da allora (anni '70) che era necessario mettere la parrocchia in stato permanente di missione, per fare dei cristiani e un popolo di Dio che diventasse responsabile, testimone e capace di scelte personali.*



*[...] Così, mandati dal Vescovo, portammo una Parola che suscitava in coloro che ascoltavano, illuminazione, consolazione e cura, con il Sacramento che li consolidava ed una Chiesa che li accoglieva e li custodiva.*

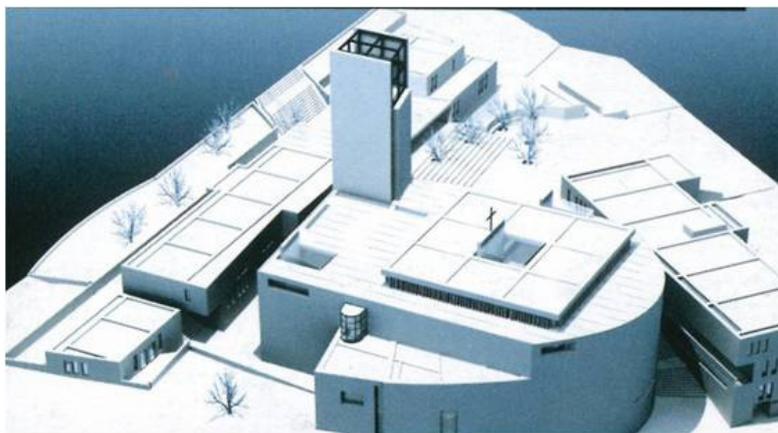
*Nacque così un Popolo di Fratelli.  
Non eravamo più soli.*

A poco a poco quel paese fatto di sconosciuti arrivati in cerca di lavoro è divenuto una comunità che ha trovato i suoi spazi nelle associazioni territoriali, culturali, sportive, di assistenza, di cura, di volontariato... è tra tutte queste realtà che si collocano le chiese del quartiere, fatte dal popolo e per il popolo. Tutto questo... è Dio che l'ha pensato, diretto, realizzato!

*Arrivarono gli anni '90 - tempo della delusione (per i sessantotini), della Guerra del Golfo, di "mani pulite", dell'edonismo, dello stare bene a tutti i costi, in una forma giovanilistica che si traduceva nelle espressioni infantili "mi dà gusto", "non mi dà gusto" - "mi piace", "non mi piace". La povertà spirituale, che veniva da lontano, era riempita nella massa dal lavoro e dal benessere. La resistenza all'"ULISSE INTERIORE" e l'adesione al possesso dell'immediato era molto forte in tutte e tre le generazioni dal dopoguerra.*

*Non ci arrendemmo. Imparammo ad invadere le strade e le piazze, cantando a squarciagola dietro una Croce con tamburelli, flauti, trombe e cembali: novelli folli per Cristo.*

*E dentro una vita fraterna e semplificata, con tante famiglie aperte al quartiere e con un amore forte alla vita nei figli, apparve l'ORATORIO, come un fiore sbocciato quasi spontaneamente da una*



*fertile pianta.*

Anche questo tempo di crisi, dunque, è capace di portare frutti buoni! Per usare le parole di Ratzinger:

*"Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare molti degli edifici che aveva costruito nella prosperità. Poiché il numero dei suoi fedeli diminuirà, perderà anche gran parte dei privilegi sociali... Ma nonostante tutti questi cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa troverà di nuovo e con tutta l'energia ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio Uno e Trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, nell'assistenza dello Spirito, che durerà fino alla*

*fine."*

C'è bisogno ancora di una Chiesa in uscita, che sappia invadere le case e le piazze. Bisognerà creare "Chiese domestiche" e inventare "nuove forme di comunione", che irrompano come buone notizie nell'isolamento individuale.

*E il nuovo complesso parrocchiale, l'oratorio, la chiesa, a cosa serviranno?*

*Rimarranno al servizio delle Chiese domestiche che si incontreranno in essa, in vari momenti, durante l'anno. Questo è il futuro ... prossimo.*

*[...] Per ora la facciamo bella!!!  
[... la chiesa!]*

Emanuele Persichini  
Don Claudio

*"Qualsiasi evento storico, per quanto nefasto possa essere, è sempre posto su di una via che porta al positivo, ha sempre un significato costruttivo."*

Sant'Agostino

## ACARO DIXIT

*C'è una presenza, non esteriore, ma interiore, con la quale si fa presente il Signore Gesù Cristo nell'anima: attraverso la comunicazione della Parola – così normale nelle relazioni – e del suo Corpo. Essi sono misteriosi in quanto pensiero divino e vita stessa del Figlio di Dio. Attraverso di essi il Signore si incarna dentro di noi, accogliendoli affinché circoli nella nostra mente, nel nostro spirito, animandoli, vivendo dentro di noi.*

*Nella comunione eucaristica c'è un rapporto di intimità vitale che ci fa permanere nel Signore e ci permette, in certo senso, di assaggiare il cielo sulla terra. In fondo non è questo il più grande desiderio? Che è anche quello di Dio per il quale ha messo in atto la storia della salvezza.*

*Perciò Dio mette nel cuore dell'uomo la «fame» della sua Parola che si appagherà nell'unione piena con Lui. L'Eucarestia ci è data per «saziarci» di Dio su questa terra, nell'attesa di quell'appagamento pieno e totale.*

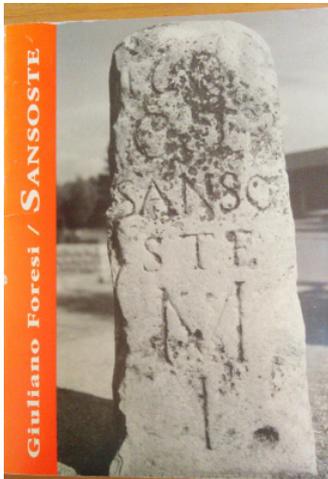
*«Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono». Il Signore ci dona la sua parola, che è un modo con cui Egli è presente fra noi in modo permanente, a differenza della presenza fisica che svanisce ed è soggetta alle vicende del tempo. «La mia parola resterà in eterno» leggiamo nella Sacra Scrittura.*



# IL PAESE CHE NON C'È PIÙ

(Tratto da "Sansoste", di Giuliano Foresi)

*Nel 1982 sono state intervistate persone che hanno abitato in San Sisto fin dagli inizi del 1900. In tal modo ci è possibile ricostruire come si svolgeva la vita paesana dagli inizi del secolo fino ai giorni nostri. Risulta particolarmente importante l'edificazione dello stabilimento della Perugina, evento che ha segnato la trasformazione di San Sisto da antico borgo rurale a moderna periferia urbana.*



Palomba Amedeo (detto Nellino)

Io mi chiamo Amedeo e il mio secondo nome è Azelio, però mi chiamano tutti Nellino di soprannome. Sono nato a San Sisto il 15 febbraio 1901. Ho ottantuno anni, non sono sposato e perciò non ho figli. Ho vissuto e vivo con mia sorella. Ho frequentato la scuola elementare, ai miei tempi la scuola era in una casa vecchia del Ciacca di fronte al dosso dove c'è la chiesa. C'era una maestra sola e la mattina faceva scuola ai bambini di seconda e terza e il pomeriggio a quelli di prima. Eravamo in pochi bambini, e siccome la scuola c'era soltanto fino alla terza, succedeva che la maestra bocciava con facilità anche se uno era abbastanza bravo; così a scuola c'erano parecchi ripetenti. Io ho frequentato anche la quarta, ma dovevo andare a Castel del Piano e ci andavo ogni giorno a piedi.

A sette anni ho incominciato a imparare il mestiere di calzolaio e andavo, sempre a piedi, a Perugia da un calzolaio che aveva la bottega in

fondo alle scalette di Sant'Ercolano. Da quando ho imparato il mestiere ho sempre lavorato a San Sisto, prima la bottega era sopra a questa, cioè dove ho la casa, poi ne ho avuta un'altra qui vicino e poi ho costruito questo fondo che è stato l'ultima mia bottega.

Ho insegnato a parecchi ragazzi il mio mestiere, però hanno smesso di fare questo lavoro perché non rende: si guadagna poco e si lavora molto. Una volta le scarpe non si compravano già fatte in un negozio, ma le facevamo noi calzolari. A San Sisto e Castel del Piano eravamo in parecchi, ora invece ci sono le fabbriche che fanno tutto con le macchine.

Certo le scarpe che facevamo noi erano più resistenti perché fatte a mano. Adesso il calzolaio serve solo per rifare i tacchi o accomodare le scarpe quando si rompono. Io ho sempre fatto il mio lavoro con soddisfazione e qualche volta lavoravo anche di notte. Nella mia bottega veniva sempre qualche amico, così, mentre lavoravo, passavamo il tempo raccontandoci i fatti che succedevano.

Non sono mai stato all'ospedale né in galera, mi sono sempre comportato bene e a San Sisto conosco tanta gente. Quando ero giovane io, eravamo in poche persone qui al paese: c'erano soltanto due botteghe che vendevano generi alimentari ed erano anche una specie di bar perché la sera dopo cena si andava a bere un bicchiere di vino e si giocava a carte. Questi negozi erano in cima al dosso, uno era dove ora c'è il nego-

zio della fioraia Edda e uno dove c'è quello della Gisa. Vendevano pane, pasta e qualche volta la carne di maiale o il castrato: la carne di vitella non la vendevano mai.

La domenica si stava insieme agli amici per giocare alla morra, a ruzzolone o alle bocce. Non c'era il cinema e nemmeno la TV e ogni tanto per le feste, come per il Carnevale, si ballava al circolo che era sempre vicino al dosso perché il paese era tutto lassù vicino alla chiesa vecchia. Veniva uno che suonava la fisarmonica, e qualche volta c'era anche chi suonava la chitarra ed il clarino e allora era una bella orchestra. Si mangiavano insieme anche strufoli e polpette, si beveva, si ballava e ci si divertiva molto.

A San Sisto non c'era neanche un palazzo e al massimo una casa poteva avere tre piani. Oltre a un gruppetto di case vicino al dosso, c'erano soltanto case di contadini con molta terra intorno. A Perugia ci si andava a piedi oppure con i cavalli, le macchine erano pochissime. Io adesso non lavoro più, sono pensionato, ma per passare il tempo accomodo qualche paio di scarpe e lavoro un piccolo orto accanto a casa. La bottega però la lascio così come sempre è stata: qui ci sono tutti gli arnesi che ho adoperato per tanti anni con molta soddisfazione, anche se il mio lavoro non mi ha fatto diventare ricco.

Raphael Fiorini

*Grande guerriero..?  
Guerra nessuno grande fa!  
Maestro Yoda - Star Wars*

# INTERVISTA DOPPIA

## NEW ENTRIES

-NOME

**M:** Michael.

**A:** Angela Sofia.

-COGNOME

**M:** Tiritiello.

**A:** Frustaci.

-ETA'

**M:** 34

**A:** 17

-COSA STUDI O COSA HAI STUDIATO?

**M:** Per fortuna adesso non sto studiando niente. Ho studiato prima ingegneria civile e dopo pensavo di avere fatto, ma invece ho fatto anche 5 anni di teologia. Ahimé.

**A:** Faccio il liceo scientifico.

-CHE COSA FAI QUI IN ORATORIO?

**M:** Eh... direi niente. No, scherzo. Faccio l'animatore insieme alla classe del primo superiore che dovrebbe fare la Cresima quest'anno e poi ovviamente seguo tutte le attività(per quanto posso).

**A:** Sono in primis un'animata del quarto superiore e da quest'anno ho iniziato a fare l'animatrice della prima media.

-E COME TI STAI TROVANDO?

**M:** Finora bene, direi.

**A:** Molto bene. Comunque frequento l'oratorio da tanto tempo e sono sempre stata bene. Però diciamo che il

momento storico non aiuta.

-COM'E' STATO IL TUO INGRESSO IN ORATORIO CON IL CORONAVIRUS?

**M:** Un po' deludente perché all'inizio ero entusiasta di conoscere tutte le attività che c'erano e invece sono arrivato e, ovviamente, dopo quattro giorni tutto sospeso. Però qualcuno l'ho conosciuto uguale, anche se magari solo attraverso uno schermo.

**A:** E' stato un po' difficile perché ho sempre sognato di fare con i ragazzi i campi e le varie attività che, però, a causa di questa pandemia non è possibile fare. Però speriamo nel meglio.

-FILM PREFERITO?

**M:** ... altrimenti ci arrabbiamo!

**A:** Avatar... e gli Avengers.

-RACCONTACI LA TRAMA

**M:** Film dei magnifici Bud Spencer e Terence Hill che parte con una gara di birre e salsicce per chi si aggiudica una Dune Buggy. Solo che, dopo che finiscono la birra e le salsicce, escono dal Luna Park e una banda di delinquenti li sperona e quindi si incendia la Dune Buggy. Bud Spencer e Terence Hill gli impongono di ricompragli una Dune Buggy nuova (rossa con capottina gialla) altrimenti, appunto, si arrabbiano. E il resto, eh... è magia!

**A:** Gli Avengers sono un gruppo di supereroi fighissimi che salva il mondo

varie volte e invece Avatar è una storia con gli omini blu e gli scienziati.

-SCEGLI UN PERSONAGGIO FAMOSO DA INTERPRETARE PER UNA GIORNATA

**M:** Coerentemente con prima direi Bud Spencer.

**A:** Probabilmente Angelina Jolie.

-PERCHE'?

**M:** Perché è un grande! Bud Spencer è l'idolo della mia giovinezza. Uno scanzottatore, un magnatore...un grande.

**A:** Perché è la mia attrice preferita, perché è bellissima, è bravissima, è inglese... tantissimi motivi.

-L'ULTIMO LIBRO CHE HAI LETTO?

**M:** Non sono un gran lettore ma, "La via dell'imperfezione".

**A:** "Io e te" di Ammaniti

-UNA CITAZIONE PER IL CORRIERE DELLA SENTINELLA

**M:** Meglio un uovo oggi e... anche una gallina domani!

**A:** La frase che uso di più: amici amici e poi ti rubano la bici.

-SALUTA IL TUO PUBBLICO

**M:** Ciao lettori! E abbiate pazienza, non c'era di meglio.

**A:** Ciao!

Gabriele Battistoni

*Meglio un uovo oggi  
e... anche una gallina  
domani!*

Michael



*Amici amici  
e poi  
ti rubano la bici*

Angela

Potete trovare la versione integrale di questa intervista nel canale Youtube dell'Oratorio:

"Oratorio ANSPI Sentinelle del Mattino San Sisto"

# L'ANNO DI SAN GIUSEPPE E NOI PADRI

L'8 dicembre scorso, Papa Francesco, con la Lettera apostolica "Patris corde" (Con cuore di padre), ha indetto uno speciale anno dedicato a San Giuseppe, "uomo giusto" (Mt 1,18), custode del Redentore, sposo di Maria, Patrono della Chiesa Cattolica (dal 1870) e dei lavoratori (dal 1955).

I sette punti in cui si sviluppa la lettera si rifanno tutti a diversi aspetti della sua paternità (padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, dal coraggio creativo, lavoratore, nell'ombra) offrendo una serie di spunti di riflessione per tutti i credenti e in modo particolare per noi padri.

Siamo chiamati a ripercorrere i passi di Giuseppe nel custodire, crescere e far "spuntare" alla vita i figli che il Signore ha deciso di affidarci, sia quelli nella carne sia quelli spirituali che ci ritroviamo comunque ad incontrare e accompagnare nel nostro cammino.

Siamo chiamati a cercare per loro le migliori modalità di "investimento", per riconsegnarli al Padre legittimo con la maggior "resa" possibile (cfr. la parabola dei talenti in Mt 25), come frutti amati e coltivati con cura.

In un tempo in cui la figura paterna è in crisi, mentre diventano sempre più evidenti le conseguenze dell'assenza dei padri (non si parla solo di fatherless children o fatherless sons, ma anche di fatherless generation) diviene necessaria una figura di riferimento, utile sia come esempio che come intercessore.

E allora, la nostra vita può incontrarsi con quella di Giuseppe nella preghiera di fronte alle situazioni impreviste, difficili, incomprensibili, di fronte a scelte radicali, che fanno parte dell'esperienza di ogni padre all'arrivo di una nuova creatura e che ritornano, negli anni, nelle varie fasi della crescita.

La relazione di amore con Maria (perché veramente Giuseppe e Maria si sono amati come promessi sposi, rispettandosi e accogliendosi reciprocamente nella scelta della



verginità) diviene ispirazione per il nostro rapporto di coppia e la relazione marito-moglie, padre-madre, diviene la vera forza educativa che fa sentire i figli amati e benvenuti (o forse più propriamente, "coccolati").

Una forza umile e silenziosa, che si trova a combattere contro i ritmi delle giornate intense, delle tentazioni dello scoraggiamento o della stanchezza, dei limiti del carattere e della pazienza, scoprendo giorno dopo giorno che "tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza" (dall'introduzione

di Patris corde).

Mi piace concludere offrendo come spunto alla preghiera personale le due invocazioni che presenta il Papa nella Lettera: la prima, quella che lui recita quotidianamente da più di quarant'anni dopo le lodi, e la seconda, quella con cui termina il suo scritto:

Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà.

Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen.

*Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria.*

*A te Dio affidò il suo Figlio;  
in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,*

*e guidaci nel cammino della vita.*

*Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male.  
Amen.*

Luca Convito

# TRADIZIONI E CAMPANILE: IL TORCIGLIONE



Tradizioni e campanile sono le anime della nostra regione, cuore verde d'Italia, e ancor di più della nostra gente umbra, che abita questa terra solcata dai passi dei santi, dei valorosi e di noi uomini e donne di oggi che cerchiamo di portare avanti la nostra specificità. Nell'approssimarsi delle feste, soprattutto, le tradizioni tornano potenti a bussare alle porte delle nostre case e spingono tante donne, più o meno giovani e più o meno avvezze ai fornelli, a cimentarsi nella preparazione di ricette tipiche delle nostre tavole. Tra le più conosciute e gustose parliamo oggi del torciglione, dolce caratteristico delle feste natalizie che fonde in sé tradizione e campanile, ricette antiche e particolari con segreti e accortezze uniche nel confezionamento dei prelibati manicaretti.

Il Torciglione Natalizio è un dolce semplice da fare ed è a base di mandorle. Da sempre presente nelle tavole di molte famiglie perugine e umbre, viene preparato durante il periodo di Natale.

## Il nome e la forma

L'origine di tale dolce è molto antica e molto probabilmente risale a epoca medievale. Si narra infatti che nacque nella zona del Lago Trasimeno. La particolare forma a "torciglione" ovvero serpente infatti simboleggia l'energia, il ciclo della vita e possiede il dono di "cambiare pelle".

Alcuni storici, invece, sostengono

molto semplicemente che questo dolce ha tale forma allo scopo di rappresentare l'anguilla, pesce presente nel Lago Trasimeno.

Sembra che le antiche popolazioni della zona, in occasione del solstizio d'inverno, avessero l'abitudine di fare un pandolce votivo simile con pinoli e miele.

Il nome "torciglione" sarebbe d'origine medievale: par-

rebbe infatti che la preparazione nacque col termine di "anguilla del lago" per mano delle monache di isola Maggiore del Trasimeno. Gli anziani raccontano una storiella secondo la quale il dolce venne creato in occasione della visita di alti prelati del papa che, giunti di venerdì dopo diversi giorni di gelata, avrebbero dovuto mangiare di magro. Non avendo a disposizione nessun pesce, la monaca cucciniera improvvisò una ricetta che aveva la forma di anguilla con alcuni ingredienti presenti in dispensa. Fu sempre nel Medioevo che il torciglione avrebbe identificato il serpente dell'Apocalisse, che una volta tagliato e mangiato sarebbe stato sconfitto.

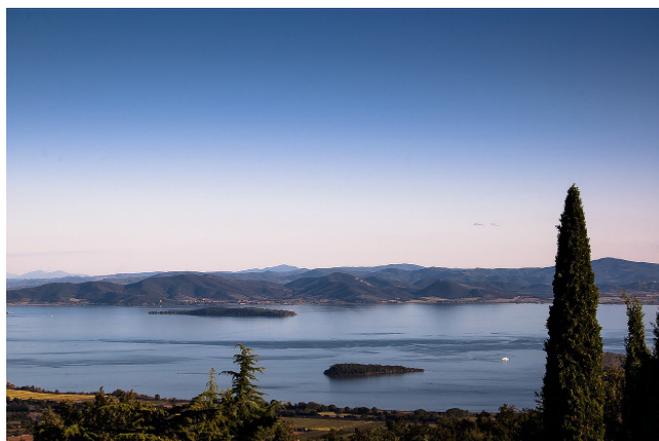
Ancora oggi il valore simbolico del dolce è accentuato dalla presenza di una guarnizione di pinoli o mandorle applicata nella parte superiore (simulano le squame) e da due ciliege candite messe nella punta (rappresentano gli occhi infuocati del tentatore).

Varianti tipiche di Passignano sul Trasimeno riportano l'impiego di canditi di cedro utilizzati come guarnizione nello specifico a significare la lingua

del serpente o dell'anguilla, e inoltre le squame dell'animale ancestrale.

## Una tradizione che unisce

In ultimo, raccogliendo informazioni tra le generazioni delle nostre mamme e delle nostre nonne, possiamo scoprire che la preparazione del torciglione vedeva impegnata tutta la famiglia: mentre i grandi preparavano la pasta di mandorle, "intradendo" le mandorle dolci -conservate durante l'anno e passate in acqua bollente per eliminare la buccia e togliere il retrogusto amaro (oggi le mandorle sgusciate sono già disponibili!) e tostate per più di un quarto d'ora- con la chiara dell'uovo (albume) e lo zucchero; i più piccini spennellavano con una meto- dica innovativa! Cioè con i propri diti- ni, il corpo del dolce prima di passarlo al forno! Tutto ciò per far aderire gli zuccherini di tutti i colori e in special modo argentati sulla superficie del torciglione.



Era una festa unica, che ancora oggi deve ripetersi, deve essere protetta. In questo dolce, in queste tradizioni, in queste "dispute buone" sulla preparazione della ricetta e del luogo di nascita del dolce, stanno le nostre origini e i nostri orizzonti futuri.

Don Stefano



# ANGOLO GIOCHI



## PAROLE CRUCI

Cancellate dallo schema le parole sotto elencate, scritte in orizzontale, verticale, diagonale e anche da destra a sinistra o dal basso in alto. Le lettere restanti daranno, nell'ordine, la capitale dell'Uruguay.

L	L	A	G	O	S	M	N	U	U	K
D	I	O	S	U	V	A	D	N	T	B
A	S	M	A	L	A	B	O	E	S	A
C	E	A	A	A	I	V	H	B	A	S
C	U	S	A	N	A	A	A	O	N	S
A	L	E	O	B	M	Y	I	G	T	E
R	M	R	T	A	H	A	N	O	I	T
O	O	U	T	T	A	N	C	T	A	E
M	S	D	A	O	P	G	E	A	G	R
A	C	O	W	R	I	O	S	L	O	R
L	A	P	A	Z	A	N	L	O	M	E

### Parole da trovare

- |            |        |           |
|------------|--------|-----------|
| Apia       | Lome   | Roma      |
| Basseterre | Macao  | Sanaa     |
| Bogota     | Malabo | Santiago  |
| Dacca      | Maseru | Seul      |
| Doha       | Moroni | Suva      |
| Hanoi      | Mosca  | Ulanbator |
| Lagos      | Nuuk   | Yangon    |
| La Paz     | Oslo   |           |
| Lima       | Ottawa |           |

## 5 U D O K U

		4		6	2			
								5
	1				7		4	
			3				2	
	6	1						4
	8	2			4	1		
							6	
6			5	7		3		
				1				7

### SOLUZIONI

9	3	5	2	1	6	4	8	7
6	4	8	5	7	9	3	1	2
1	2	7	4	3	8	5	6	9
7	8	2	6	9	4	1	5	3
3	6	1	7	2	5	8	9	4
4	5	9	3	8	1	7	2	6
2	1	3	9	5	7	6	4	8
8	9	6	1	4	3	2	7	5
5	7	4	8	6	2	9	3	1

L	A	G	O	S	M	N	U	U	K		
D	I	O	S	U	V	A	D	N	T	B	
A	S	M	A	L	A	B	O	E	S	A	
C	E	A	A	A	I	V	H	B	A	S	
C	U	S	A	N	A	A	A	O	N	S	
A	L	E	O	B	M	Y	I	G	T	E	
R	M	R	T	A	H	A	N	O	I	T	
M	O	R	T	A	H	A	N	O	I	T	
M	O	S	D	A	T	A	N	C	T	A	E
A	C	O	W	R	I	O	S	L	O	R	
L	A	P	A	Z	A	N	L	O	M	E	

# IL CORRIERE DELLA SENTINELLA

Il 2020 è alle spalle ma non carichiamo già di troppe responsabilità questo 2021 eh, per favore.

Ogni anno nuovo l'oratorio, come la redazione del giornalino e come ognuno di noi si pone degli obiettivi e si carica di aspettative ma questo non deve farci dimenticare che siamo chiamati a rimanere attenti all'ascolto costante della Parola di Dio e di quello che Lui ci sta preparando; anche quando, in alcuni momenti, la sua voce sembra confusa tra le mille che sentiamo. Stiamo certamente vivendo, come oramai ci siamo sentiti dire tante volte, un periodo particolarmente difficile, ma anche pieno di opportunità. Non è un caso, ad esempio, abbiate già potuto gustare in versione online la maggior parte di questo numero, nella stupenda sezione blog del nostro sito [www.sentinelleanspisansisto.it](http://www.sentinelleanspisansisto.it). Perché anche in una situazione di disagio come una pandemia dobbiamo avere le giuste lenti per coglierne novità ed opportunità e sicuramente lo sviluppo di nuovi strumenti quali lo smartworking, l'utilizzo del web e di strumenti digitali, anche nel nostro piccolo di semplice oratorio, è qualcosa da saper cogliere.

E allora un buon 2021 a tutti pieno di Ascolto, Opportunità e Sviluppo! Chissà quali novità avremo davanti.



Daniele Rossi

## **Autori & Collaboratori**

Andrea Salibra  
Daniele Rossi  
Don Claudio  
Don Lorenzo  
Don Stefano

Emanuele Persichini  
Gabriele Battistoni  
Luca Convito  
Raphael Fiorini  
Samuele Persichini  
Sara Marinelli

## **Impaginazione**

Gabriele Ragni

## **Caporedattore**

Emanuele Persichini

## **Inviati speciali**

Andrea Salibra  
Samuele Persichini  
Gabriele Battistoni

## **Angolo Giochi**

Gabriele Ragni

## **Difensori dell'italiano corretto**

Emanuele Persichini  
Raphael Fiorini  
Sara Marinelli

## **Intervistati del mese**

Michael Tiritiello  
Angela Frustaci



**Seguici sulla pagina Facebook, Instagram e sul sito  
[www.sentinelleanspisansisto.it](http://www.sentinelleanspisansisto.it)**

Se avete idee, proposte o suggerimenti, o se vi va di collaborare con noi a questo progetto, mandate una mail a [ilcorriere.dellasentinella@gmail.com](mailto:ilcorriere.dellasentinella@gmail.com), saremo entusiasti di rispondervi.

*Trovate la versione digitale di questo numero e di tutti i precedenti nel nostro sito,  
alla voce: Oratorio --> Giornalino --> Archivio*